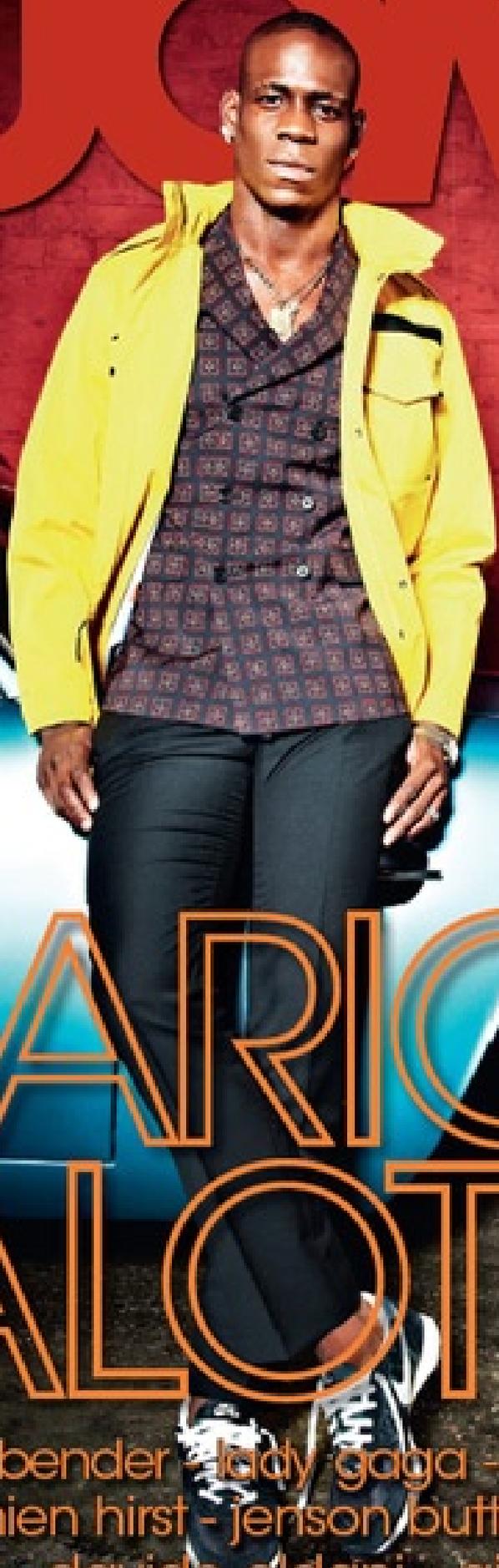


L'UOMO

GENNAIO
2013
N. 427
€ 5,00

VOGUE

the
Big
ones



MARIO BALOTELLI

michael fassbender - lady gaga - negramaro - willem dafoe - damien hirst - jenson button - rza - konstantin von bayern - davide oldani - giuseppe maggio e giulia elettra gorietti - michael white - jason derulo

Mario Balotelli

«Se mi capita di assistere a un'esultanza di Inzaghi, non posso fare a meno di pensare: "Come mai a lui non domandano perché gesticola come un matto?"». Non serve che Mario Balotelli, super striker ventunenne del Manchester City, spieghi alla stampa che il suo autocontrollo dopo un gol sia un fatto caratteriale. Non serve neppure che figuri tra i fuoriclasse del pallone più precoci di sempre. Vanta un palmares che la maggioranza dei professionisti ultratrentenni può soltanto invidiargli e ultimamente offre persino reti "customizzate" «come il singolare colpetto di spalla, contro il Norwich in Premier, che ha fatto impazzire il web». Tabloid, Tv e ficcanaso occasionali lo braccano, in cerca più che altro di presunte fidanzate o marachelle da spifferare. Eppure, nel 2008 Mario ha vinto il primo di tre scudetti consecutivi con l'Inter. È il più giovane marcatore di ogni epoca in Champions League «2008, a 18 anni e 85 giorni» e la coppa l'ha alzata prima dei vent'anni, nel 2010. Senza le sue 11 reti stagionali, l'annata del Triplete nerazzurro avrebbe avuto probabilmente altro esito. In tutto questo, SuperMario ha fatto l'abitudine alle continue punzecchiature mediatiche.

Se compro una Fiat Uno, leggo che per un tipo come me era più adatta una Ferrari; se scelgo la Ferrari, scrivete che avrei dovuto stare con i piedi per terra e comprare la Uno. Se rido, non sono serio; se non rido, sono un musone ricco che nemmeno si diverte a fare il mestiere più bello del mondo.

Qui in Inghilterra la stampa scandalistica scrive di tutto, ed esagera sempre. La cosa che mi dà più fastidio è che in Italia le fesserie dei tabloid siano riprese e amplificate senza verifiche. Così molti connazionali prendono tutto per oro colato». D'accordo, non ha un carattere facile, è un tipo orgoglioso e un po' casinista. Ma se c'è di mezzo lui, uno screzio con un compagno in allenamento diventa megarissa, e qualche freccetta lanciata per scherzo senza colpire nessuno per poco non fa gridare al tentato omicidio. Insomma ogni goliardata, magari un po' borderline, che un qualunque 18-20enne «tranne, forse, quel chierichetto di Messi» potrebbe combinare in compagnia di un branco di coetanei diventa un dibattito internazionale. Colpa, in fin dei conti, di qualche vecchia spaconata in linea con il tessuto social-giovanile della grigia e non facile periferia milanese. È lì che ha vissuto fin dai tempi della Primavera. La malcelata consapevolezza di Mario di essere molto più bravo degli altri deve aver completato la sua "etichetta". A metà stagione del secondo anno nel City di Roberto Mancini «già una F.A. Cup vinta, e potrebbe essere la volta buona per la Premier League», Balotelli ha confermato che la sua presenza è sempre più importante e che la sua ascesa professionale continua sicura. Farlo parlare a ruota libera non è semplice, e si può capire. In ogni caso, non è come lo dipingono e ascoltarlo è interessante. Si spazia dall'emozione dell'incontro con il presidente Napolitano all'incontestabilità del diritto alla nazionalità per chiunque nasca nel nostro paese.

Si discute anche dell'opportunità o meno, per le celebrities, di prendere posizioni pubbliche in battaglie sociali. «Certo che si può intervenire in questioni a carattere sociale. Basta che il tutto non si trasformi in contrapposizione politica, perché quello è un campo a me ostico, in cui non mi permetto giudizi. Per esempio, quando ho saputo dell'agghiacciante doppio omicidio razzista di Firenze, ho provato anche io un grande dolore. Non gioco in Italia, e non rilascio che rare interviste, così non ho avuto l'occasione di intervenire subito. Fossi stato ancora nel nostro paese avrei preso posizione pubblicamente. Avrei avuto voglia, in qualche modo, di dare una mano».

Anche negli stadi, le tifoserie esasperate inneggiano al razzismo. «Non mi pare un tema necessariamente legato al tifo: conosco supporter sfegatati, eppure correttissimi, in Italia, e ancora di più in Inghilterra. Il razzismo nasce dall'ignoranza più bassa; è sui bambini che bisogna agire, e soprattutto a scuola. Non ridere, eh...L'ho capito tardi che la scuola è essenziale; ringrazio i miei genitori che hanno insistito perché prendessi il diploma superiore». Da poco, anche uno dei suoi fratelli, Enoch, si allena con lo Stoke City. «Ora abita con me e sono molto contento. La carriera però è soltanto sua. Lui non è certo qui perché io lo debba proteggere, o avvantaggiare». Parliamo un po' di allenatori, di vittorie, di reti importanti: «Mourinho? Tra i migliori», butta lì. «In quanto a feeling personale, direi prima Mancini e poi Mourinho. Un allenatore deve tirare fuori il 100% da un giocatore e Mancini è molto bravo perché lo sta facendo. La vittoria più bella è il primo scudetto, un brivido indimenticabile. Ovvio che anche la Champions mi abbia entusiasmato. Il Triplete è stata una conquista ottenuta da un grande gruppo, a cui mi sento affettivamente legato. Poi viene la F.A. Cup della scorsa stagione. Il gol che mi è più caro è l'unico realizzato in azzurro, contro la Polonia». Verrebbe voglia di augurargli i gradi di capitano in una nazionale italiana felicemente multietnica, ma il discorso vira su cosa non ripeterebbe di quell'Inter-Barcellona 2010, uno strappo nel rapporto con i tifosi nerazzurri. «A un certo punto», dice piano, «mi è arrivata una palla molto difficile, che ho calciato al volo e malissimo. Se mai potesse ricapitarmi, la metterei giù, guadagnando qualche metro per il tiro». Tutti ricordano quella palla come una specie di punto di non ritorno: il suo colpo distratto e svogliato, la salva di fischi inviperiti che ne è seguita e il brutto epilogo «solo per Mario» di quella gara. È l'unico vero neo di una carriera fulminante che

lo porterà, potete scommetterci, a insidiare il duo Messi-Ronaldo. È apprezzabile che oggi, a modo suo, ammetta di avere sbagliato, insieme a quel tiro, anche l'approccio al match.

A bruciapelo, gli chiediamo se gli piacerebbe fare altre esperienze all'estero, magari a Barcellona o Madrid. «Ho 21 anni, e già da quasi due sono lontano da casa. Mi sono adattato abbastanza bene, nonostante differenze abissali. Ma non ho amici veri, qui. Se dovessi muovermi, ora come ora, sceglierei l'Italia». C'è un certo coro dei tifosi del City, che in inglese suona molto meglio e che imperversa su youtube in tutta Europa «“Oh Balotelli, he is a striker, he is good at darts. An allergy to grass but when he plays he's fuckin' class. He drives around Moss Side with a wallet full of cash”». «Eh, sì che lo conosco, e mi piace!». L'universo giovanile ha fatto un inno di quel coro scherzoso: per i ragazzi SuperMario è un eroe, e al contrario di molti adulti non danno troppo peso al gossip. Perché sentono per istinto che, anche se ha il portafogli pieno di soldi, rimane uno di loro. «Ok», sospira lui. «Però qualcuno spieghi ad adulti e anziani che non sono mica l'unico calciatore giovane e ricco!».

Sergio Maggio

L'Uomo Vogue, gennaio 2012 (n. 427), p. 254